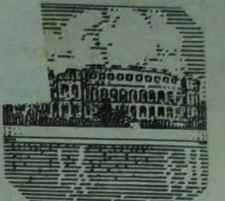




L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8 A
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comparsa al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40 Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzani 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 920445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

La selvaggia repressione poliziesca della imponente manifestazione d'italianità del venti marzo

INSULTO A TRIESTE DEL GMA CON METODI DI BRUTALE VIOLENZA

Premeditata la manovra aggressiva con enorme spiegamento di forze e con inaudite provocazioni - Come in preda ad una follia collettiva tutto "l'esercito,, del TL ha infierito sulla folla

SVOLTA DECISIVA

E' chiaro che ci troviamo ad una svolta della vita politica della città e della Zona. Trieste ha detto il suo «basta» a quella lenta opera di funzionari del GMA diretta ad addormentare i sentimenti nazionali della popolazione, illudendosi di riuscire laddove nella politica secolare degli Asburgo né la politica nazista né la ferocia titina erano riusciti. La provocazione di giovedì scorso ha superato però ogni limite; ha colpito tutti di sorpresa per la sua inciviltà e per la sua rabbiosa acrimonia, ci ha fatto dubitare di essere amministrati da gente responsabile e, per di più, alleati.

Dopo il rifiuto da parte del gen. Winterton è necessario si traggano le dovute conclusioni e che Trieste tutta si rifiuti, con le autorità in testa, di prestarsi alla vergognosa attività di «collaborazionisti» e che si richiami energicamente il Governo italiano al senso della sua responsabilità. Giustificato l'atteggiamento di responsabile attesa del Governo: ma è la città, per tanti anni lasciata sola a lottare con le sue forze, che deve decidere fino a dove e fino a quando la pazienza è ancora una virtù e quando comincia a divenire codardia. E' compito e dovere del Governo di Roma di far sentire forte la sua voce e pubblicamente e nelle sedi più alte e più opportune chiedendo, ove fosse necessario, — ed è il minimo — la rimozione di tutti coloro che degli incidenti hanno avuto la responsabilità diretta o, in seguito, l'hanno accettata rifiutandosi ogni soddisfazione.

Ciò che è avvenuto a Trieste il 20 marzo non può finire in una platonica protesta. L'Istria, alla quale Trieste ha prestato la sua voce, e la stessa nostra città, avrebbero tutto il diritto di trarne le conclusioni più amare e meno confortanti.

Ciò che è avvenuto giovedì 20 marzo non può finire in una platonica protesta: l'offesa a tutta la popolazione italiana, al nostro sentimento patrio, alla nostra dignità di alleati, è stata troppo grave, troppo seria perché tutto finisca in una bolla di sapone. La cronaca degli incidenti è nota: in breve un gruppo di ufficiali alleati identificati hanno dato ordine alla polizia civile di «far piazza pulita» della folla italiana che si recava in Piazza dell'Unità ad assistere al concerto della banda della Lega Nazionale de-

TRIESTE, 20 marzo. Quanto è accaduto a Trieste la sera del venti marzo, a partire dalle ore 17.30, in piazza Unità e nelle principali vie del centro non si potrà facilmente dimenticare: la figura che ci hanno fatto la Polizia cosiddetta Civile e gli inglesi è destinata a passare nella storia, come alla storia sono passate le grandiose dimostrazioni del giugno 1945, del marzo 1947, del marzo 1948 e tante altre.

Trieste ha vissuto un'altra frenetica giornata di passione patriottica, proprio quando sembrava che un diffuso senso di stanchezza, di sfiducia e quindi la mancanza di entusiasmo si fossero impadroniti della gente. Non era vero: era vero invece che gli alleati, così almeno li chiamano ancora, avrebbero voluto che fosse così. Appunto per tale motivo, allacciandosi agli altri motivi di politica internazionale, che ispirano attualmente la loro condotta, gli alleati si erano messi in testa di stroncare la progettata grande manifestazione di popolo. E non era questo il solo loro disegno: essi progettavano altresì di mettere gli italiani contro la polizia, in altre parole i triestini contro i triestini, gli italiani contro gli italiani. E ci sono riusciti così bene, che meglio proprio non avrebbero potuto. A notte già inoltrata, quando finalmente ci allontanammo dall'infuocato centro cittadino, ci sentivamo in preda ad un senso fisico di malessere, tanta era l'inquietudine e la tristezza per quanto avevano visto e per i pensieri che ci stavano tormentando. Ma procediamo con ordine.

Già la mattina c'erano state le prime avvisaglie di quanto doveva in seguito succedere e gli zelantissimi poliziotti avevano fatto la prova generale delle loro violenze caricando gli studenti delle scuole medie, rei di mani festare i loro sentimenti di italianità con bandiere e con cartelli; furono viste addirittura un paio di camionette avanzarsi contro la scalinata della Chiesa di S. Antonio Nuovo e fermarsi, naturalmente, al primo gradino, mentre gli studenti, non trovavano di meglio per sollezzarsi.

Ma i fatti grossi accadde il pomeriggio: la città era assunta la veste di gala delle grandi occasioni, bandiere e festoni tricolori dappertutto, negozi chiusi e nell'aria si sentiva un non so che, forse di tempesta. All'uscita del Teatro Verdi ci trovammo im-

provvisoriamente di fronte ad uno spiegamento veramente spettacolare di forze pubbliche, poliziotti in assetto fruce e guarnesce, a piedi, a cavallo, in motocicletta, a bordo di grossi camion, allineati l'uno di fianco all'altro, come torpediniere alla fonda. Uno spettacolo imponente: potevamo passare in rivista tutto l'esercito del Territorio Libero. Giunti, non senza difficoltà, attraverso le maglie



Così va rispettato secondo il G. M. A. un concerto bandistico autorizzato

filissime dei tutori dell'ordine, in piazza Unità, vedemmo tutto il solito tramonto; ci dissero che una decina di minuti prima l'equipaggio di una motopompa della Polizia Civile aveva carosellato attraverso l'ampia piazza, sfidando all'impazzita la gente che ci conveniva per assistere all'autorizzato concerto della banda della Lega Nazionale.

Nel frattempo, intanto, la piazza era nuovamente riempita ed, in breve, fu colma, straripante. Mentre le tenebre stavano rapidamente calando, la banda iniziò il suo patriottico programma, seguito attentamente e con entusiasmo da tutti i presenti. Non mancarono le invocazioni alla Italia e l'agitar di cartelli e bandiere, ma, nulla dava da supporre che l'ordine pubblico fosse turbato. Non furono tentati né cortei, né comi-

lato adosso la schiavitù del governo straniero.

Ma Londra nel contempo lascia che Tito prosegua nei suoi delitti nella zona giuliana e in tutta l'Istria nostra, lascia e anzi incoraggia l'amministrazione fasciaria jugoslava a pronunciare in zona B ogni sorta di manifestazione e d'impeto, ricorrendo ad affrettare l'annessione di quella nostra terra alla Jugoslavia. Questa doppiezza britannica, con la quale il governo inglese, con la mano e con la parola più odiosa della parzialità di quel governo militare alleato che a Trieste è in funzione di amministratore fasciario per conto delle Nazioni Unite e che tuttora agisce da padrone, per giunta prepotente quando addirittura non diventa selvaggio.

Contro questo governo e contro i metodi della sua polizia che annovera nelle proprie file, tra gli altri, troppi vigliacchi antitaliani e comunque troppi individui infidi ed equivoci, noi eleviamo la nostra più feroce protesta. La misura di sop-

portazione è giunta al colmo. Trieste vuole riavere la sua indipendenza e la sua libertà, così come l'Istria tutta ha diritto di riaverle. Non saranno i manganelli britannici, non saranno le scandalose collusioni fra la democrazia britannica e la fucina tirannica jugoslava a smorzare in noi giuliani lo spirito combattivo al servizio di una causa che è fondata sulla giustizia e sul diritto.

Rodolfo Manzin

SOLIDARIETA' CON TRIESTE

Sindaco Ingegnere Bartoli - Trieste — Diritti sovranità italiana su Trieste Istria Venezia Giulia e Dalmazia dovranno essere riaffermati e riconosciuti perché vogliamo ritornare nelle nostre terre d'Italia — santo tricolore. - Presidente profughi Bologna: D'rusco.

In mezzo a tanto marasma la banda della Lega Nazionale, con alto senso di civiltà, qualunque fosse di questo in quando inaffiata ed irritata, continuò a suonare, insistendo spesso sul motivo che meglio si addiceva per la circostanza: «Va fuori d'Italia», va fuori o strano. Un suonatore, preso da più che legittima ira, scatenò il suo strumento sulla faccia di un poliziotto.

Ed arriviamo così alle due scene finali, l'una decisa, l'altra patetica; protagonista della prima il Presidente di Zona dott. Gino Palutan, il quale, non sopportando tanto scempio, fu visto uscire di corsa dal Palazzo della Prefettura ed affrontare gli ufficiali inglesi della polizia, invitandoli a farla finita; purtroppo il suo intervento non ottenne alcun esito.

Protagonista della seconda scena quel grande e sobile patriota che il Sindaco Bartoli, egli si affacciò al balcone centrale del Municipio, e nella terribile confusione regnante, anziché sull'aria principale al tricolore, non tutti ridero il bel gesto. Palutan si pavore, ma non fu possibile di domare e di calmare di qualche esasperato grido impedito.

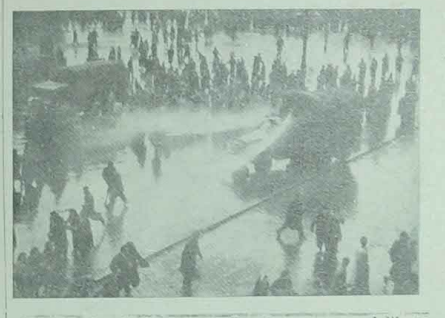
Un incidente poi si frantumò qua e là, assumendo, un po' dappertutto, notevole gravità. Ma quello che più ci interessa, ora, è non più la cronaca ma le amare conclusioni che la sera

zione, mentre i mandanti in gliet, che sono così bene riusciti nell'intento di metter contro italiani contro italiani, fedeli al loro antico principio del «divide et impera» avrebbero additati al generale dispregio.

Alcune altre, non certo lievi constatazioni, ci suggeriscono i fatti del venti marzo. Mentre, per esempio nel centro di Trieste succedeva quello che succedeva, a Muggia, indisturbati i comunisti potevano svolgere le loro comitive sulla pubblica via.

A Capodistria e nelle altre località del circondario, invece, ci acciò i triestini inscenavano subito una contromanifestazione, con i soliti e ben conosciuti sistemi, urlando coram e coram contra l'Italia, mentre la radio jugoslava rideva la completamente fallita dimostrazione italiana di Trieste, alla quale avrebbero tentato di partecipare soltanto «spauriti gruppetti di imberbi studentelli delle scuole medie, sdegnati dagli scolari del GEM».

Questa è la dolorosa storia di quanto è accaduto nella nostra martoriata città la sera del venti marzo, nel quarto anniversario di quella dichiarazione in questa occasione la libertà di manifestazione è stata soffocata e



Donne e bambini non sono sfuggiti a a voro, dell'auto pompa in Piazza Unità

la triestina del venti marzo ci suggerisce, l'archivio di sintetizzare. Bisogna partire dalla premessa che si tratta di commemorare la nota tripartita, richiamando gli alleati all'osservanza. Tutti sanno che cosa dice la nota tripartita e come gli alleati non lo spirito, nell'impossibilità contingente di attuazione. Invece che cosa si vorrebbe? Gli alleati per motivi ingiustificati che tuttora ci oppongono completamente oscuri impedi, sono la grande manifestazione invitandola nei termini noti. Entro questi limiti è compreso il concerto bandistico al centro di piazza Unità, facilmente intuibile, quindi, che la gente converrà in piazza per assistere al concerto e che, considerato il clima particolare del momento, inscenare qualche manifestazione, con tutti gli annessi e connessi. Perché allora, bisogna domandarsi, se proprio veramente il GMA voleva tutelare l'ordine pubblico, non ha proibito anche il concerto? Dunque il GMA aveva bene valutato l'eventualità di incidenti e non ne aveva scartato del tutto l'utlità. Se così fosse vero, il calcolo inglese sarebbe estremamente sporco, e che sia proprio così lo confermiamo sta l'evidenza dei fatti, sin testimonianze dirette che abbiamo raccolto da parte di membri della stessa Polizia Civile. In tal caso i tutori dell'ordine sarebbero degni, più che della nostra esecrazione, di una sentenza mista tra la comprensione e la commise-

Antonio Cattalini

L'assemblea generale dell'Associazione giuliano-indipendente e Università Libera» di Bologna ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Nel quarto anniversario della nota tripartita sulla questione di Trieste, i giuliani di Università Libera si uniscono alla deprecazione di tutti i veri italiani, e dei fratelli triestini in particolare, di fronte al mancato ritorno di Trieste alla Madre Patria; elevano il loro riverente pensiero a tutti i Caduti, cui, senza distinzione di parte, era sacro il nome di Trieste come quello d'Italia; memori del loro sacrificio, protestando contro il prolungarsi di uno stato di fatto che strazia le carni della Patria.

Doppiezza britannica

Non bastano più l'indignazione e la pubblica riprovazione, per condannare le turpi imprese di cui si è avvalsa la Polizia Civile, nel corso delle manifestazioni svoltesi il venti marzo a Trieste. Occorre invece reagire con tutti i mezzi possibili, in sede politica e in sede diplomatica, per tradurre in atti pubblici l'opinione pubblica mondiale, capi e gregari di quell'ibrido, e per molta parte infido corpo di polizia, che con le sue gesta selvagge, si è posto al di fuori di ogni rispetto e di ogni riguardo. La furia bestiale, con la quale la spavalda polizia dipendente dal governo militare alleato, ha infierito contro i cittadini meriti di Trieste, rei soltanto di aver

esercitato un loro elementare diritto democratico di riunione pubblica nella Lega cittadina, costituisce una pagina infamante per tutto il Corpo. Ma l'onta e il disprezzo ricadono soprattutto sui capi responsabili, di qualunque grado essi siano. Questi e i danti e dei rulli motorizzati, hanno ugualato in ferocia e in mancanza di ogni educazione civile e umana, gli strumenti della polizia più biechi e possono ben vantarsi degni eredi di quella sbragata titina, con la quale umano del resto bruciare per sentirsi in tutto simili.

Ma se gli agenti della Polizia Civile sono scesi tanto in basso, la colpa risale in primo luogo al suo comando, soprattutto agli uffici-



Per le strade il 23 marzo la folla s'è rivolta apertamente contro gli abusi di G.M.A. organizzando barricate e respingendo gli interventi del P. C. con litte sassuole. Ecco il drammatico momento d'uno scontro.



Intorno al podio della banda la polizia ha svolto un carosello di coraggiosa audacia

PARALLELO ADRIATICO

Non più sul velluto il gioco di Tito di chieder tutto e di non dar nulla

In atto nell'opinione pubblica americana un'ampia revisione di giudizi sulla politica jugoslava gonfia d'equivoci pericolosi

Parè che il vento cambi, per Tito. Stando a quanto ha scritto il 14 marzo...

fendere tutte le sue frontiere senza dover ricorrere all'intervento di truppe straniere. Secondo Tito, a condizioni di ricevere l'aiuto militare necessario all'equipaggiamento...

rità, non ancora molto vigorosa dei Paesi comunisti. E' sopravvissuto, ma come egli stesso ha confessato, lo sta rodendo dal dentro il cancro del conformismo.

indebolito, se non altro nella sua compattezza morale, dalla mancata soluzione del problema di Trieste.

to sulla questione di Trieste, con il risultato che l'Italia è scontenta ed il maresciallo Tito non è comunque pago...

La questione sarebbe allo studio a Parigi, a Londra e a Washington. Non si esclude che passeranno mesi prima che il nuovo orientamento politico delle potenze occidentali possa prendere forma.

Quello che dovrebbe essere il pilastro difensivo dello schieramento occidentale nell'Europa del sud-est, e cioè l'Italia, è stato

Le potenze occidentali, per un errore di valutazione che ora sembra vadano correggendo, hanno voluto blandire il maresciallo Ti-

to, e di fronte all'atteggiamento delle tre potenze occidentali, Tito ha creduto di poter tirare la corda quanto più forte...

Il mondo occidentale accolse tale notizia con riserva, in quanto, dalle esperienze passate, si sapeva molto bene che nel settore staliniano anche i fatti e le combinazioni più inverosimili sono del tutto possibili e da tempo all'ordine del giorno.

IL CASO MASARIK PAGATI CON LA VITA gli errori di Roosevelt

Il 9 marzo del 1948 le stazioni comuniste stalinizzate annunciarono al mondo la notizia della morte di Jan Masarik, ministro degli Esteri della Cecoslovacchia e figlio del Padre della Repubblica...

di Masarik sarebbe stata da tempo svelata, assieme ai particolari del piano prestabilito. Così, invece, era necessario attendere che il dottor Tepy, chirurgo e psichiatra criminale della polizia di Praga, giungesse in fin di vita e si decidesse, mortificando la coscienza, a confidare il segreto...

Illudevano, cioè, che ed possa essere un comunismo che conservasse almeno qualche nucleo nazionale e della loro dedizione alla Patria cecoslovacca. Non stesso errore si lasciò trascorrere, e su tutto, Roosevelt, nutrì la speranza che con i comunisti era possibile trovare una linea d'intesa...

Il 9 marzo del 1948, all'indomani dell'urgenza al palazzo Crnin di Praga, giaceva immobile il cadavere di un uomo, erede di una gloriosa tradizione nazionale e simbolo della libertà democratica del popolo cecoslovacco...

Il mondo occidentale accolse tale notizia con riserva, in quanto, dalle esperienze passate, si sapeva molto bene che nel settore staliniano anche i fatti e le combinazioni più inverosimili sono del tutto possibili e da tempo all'ordine del giorno.

E la pagheranno anche gli italiani, perché il determinano un errore e materialista su cui poggia l'ideologia di Stalin è unilaterale e non conosce che soltanto i propri interessi, sintetizzati nel binomio « Russia Sovietica ». Essi tendono al completo sovvertimento del nostro vivere civile, ricambiandolo con un cinismo scervellato denominato comunismo « democratico ».

Gino Vlahovich

RICORDI E TESTIMONIANZE

Rinverdito nel 1941 a Zagabria in festa il sogno tedesco-croato della marcia al sud

Un folla applaudente aveva in pochi istanti dimenticato il regno di Jugoslavia per osannare alla libera Croazia erede dopo 900 anni di Tomislavo

Avete nel mio precedente articolo fatto cenno alle festose accoglienze che i croati di Zagabria fecero alle truppe d'occupazione tedesche, salutate da una folla plaudente, con città inondate, che aveva in pochi istanti dimenticato il regno di Jugoslavia...

gante, osservai un individuo vestito della uniforme di ufficiale della marina da guerra, fra quella austriaca e quella jugoslava, armato di una barba alla Massimiliano. Era il grande ammiraglio della flotta croata, che in seguito andò a costituirsi.

Conoscevo Gleise come conoscevo tutto il suo entourage, mi erano noti i suoi trascorsi militari e la sua fedeltà politica, e dovevo arguire dalla sua sperticata lode al croato, che in lui parlava la Germania del « Drang nach Osten ».

paese, lungo la statale Zagabria - Belgrado, nei piccoli centri erano alle finestre fiorite e bandiere tedesche. Soltanto in quelli di origine serbo-ortodossa, o di quelli in cui la disperazione di chi ha la casa invasa, a Belgrado, ancora fumante d'incendi e devastazioni dovute al bombardamento, era il silenzio della morte.

per entrare in territorio croato, trattenuto probabilmente su richiesta dall'alto. Ritornai immediatamente al mio mezzo a Zagabria, dove i tedeschi avevano già iniziato il repulisti degli ebrei più facoltosi. Ritornai nella mia stanza d'albergo, e, nella serata, udii il generale che inquieto gridava: « Ma dove gli italiani capivano fermarsi a Doinice e non venire fino a Inzabrovisko... »

ero il, il solo ufficiale italiano presente e certamente nuovo la figura di un soldato stagionato. Osservavo e meditavo. Dopo 900 anni tentava di risorgere il regno di Tomislavo, ma nasceva fra mummie non ben conservate e olzanzoni non di olii sacri e odorosi, ma al lezzo della muffa e della canfora.

avevo una macchina aragila il generale Horstmann come tutti i tedeschi, aveva preso la parola come una burlesca, e rivolto a me disse: « signor Collega, da dove salite fuori questi mostri? » Mi limitai a fare una ricca risata. Non gli dissi che erano arrivati freschi freschi dalla Kapuzinerkirche; poteva forse prendersela a male. Il generale austriaco-croato, Kvaternik, era l'esponente del croato. Lasciai subito Zagabria per raggiungere i reparti in marcia verso Zeman. In ogni

Ala nostra Legazione trovai il Ministro Mamelli, ora Ambasciatore al Vaticano, e quasi tutta la Legazione al completo; accampati alla meglio nei vari saloni, stavano una trentina di italiani che non vollero o non poterono lasciare la capitale serba, allo scoppio della guerra. Raccontai al Ministro le mie impressioni personali sulle accoglienze di Zagabria. Lo informai della posizione di Pavolice, che attendeva il via

in tre giorni dalle strade e dalle piazze di Zagabria scomparvero gli nomi della guardia di Macek ed inizio l'era staliniana.

Un profugo cecoslovacco portò in Occidente la relazione dettata dal menzionato medico Tepy, il quale aveva bisogno di alleggerire la coscienza prima del fatidico rientro in patria. Il « New York Times » la pubblicò, di recente, offrendo così al mondo civile ancora una inconfutabile testimonianza del rispetto babilonico dei « diritti dell'uomo ».

Le tante delusioni patite ci consigliano a non spingere il volo verso un eccessivo ottimismo. Ma la autorevolezza del New York Times ci conforta nel presumere che finalmente le tre potenze occidentali abbiano cominciato a riconsiderare la loro politica nei riguardi del maresciallo Tito.

Il maresciallo Tito è giunto al punto di moltiplicare la sua capacità del maresciallo Tito di schierare in campo due milioni di uomini capaci di tenere « tutte » le frontiere jugoslave in caso d'aggressione russa. Vogliamo invece sottolineare come finalmente sembra giunto il momento in cui nelle capitali occidentali si stia procedendo ad una diversa valutazione del contributo che la Jugoslavia porta alla causa del mondo libero.

Uccio maratoneta Una volta per scommessa si svolse una singolare gara di resistenza. Za nel campo delle barzellette si volle cioè provare dove arrivasse la capacità di durata nella giungla delle battute allegre; in altre parole le veniva ad esaurirsi prima chi le recitava o chi le ascoltava. Al maratona delle barzellette Luciano Pastrovicchio ha detronizzato gli increduli lasciandoli boccheggianti alle prime luci dell'alba, in una completa della sua enca inascoltabile. Infatti il popolare Uccio ha un repertorio senza fondo di barzellette che li scottano con stile impetuoso, con dovizia di sospensioni, con ritmo ercaceo. Egli ha acclamato il suo patrimonio di loci, di qualche macchietta, di trovare originali con un acuto spirito d'osservazione; infatti è in certi lati e tipi caratteristici della vita di Pola che Uccio ha contrito le trovate più godibili. Ha diviso il suo pezzo di san Pa-

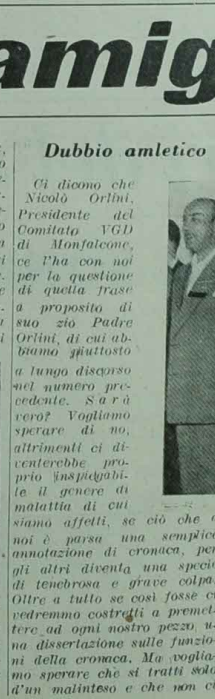
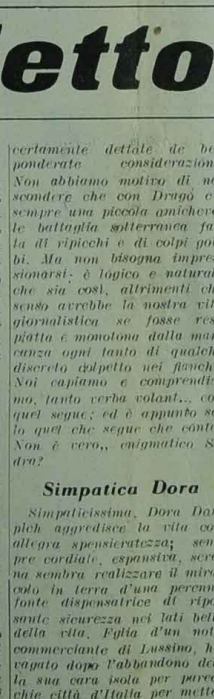
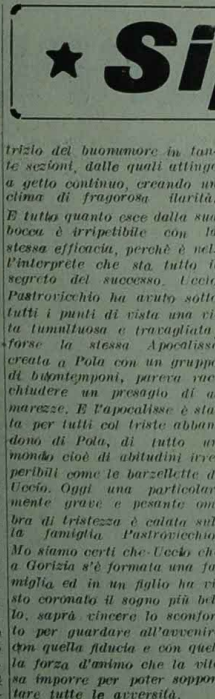
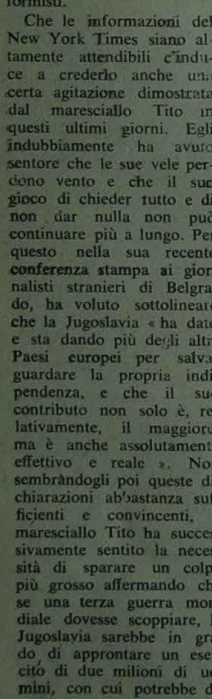
La concorrenza Ed ora facciamo posto alla concorrenza, presentando l'eclettico direttore di «Difesa Adriatica», lo zarino Silvano Drago, che nel nostro numero della scorsa settimana ha ricevuto un libico e bussa da Nanni Leon Castelli che da Città del Messico non gli perdona d'aver tenuto in scarsa considerazione alcune segnalazioni su certamente dettate da ben ponderate considerazioni. Non abbiamo motivo di nascondere che con Drago c'è sempre una piccola antichità la battaglia sotterranea fatta di ripicci e di colpi politici. Ma non bisogna impressionarsi: è logico e naturale che sia così, altrimenti che senso avrebbe la nostra vita giornalistica se fosse resa piatta e monotona dalla man-canza ogni tanto di qualche discreto capello nei fianchi. Noi capiamo e comprendiamo, ma tanto verbalmente, con quel segno, ed è appunto solo qui che segue che conta. Non è vero, amiguetta Silvano?

Simpatica Dora Dora Darpich agghia la vita con allegria, sportività; sempre cordiale, espansiva, serena sembra realizzare il miraggio in terra d'una perfetta donna disposta a vivere tutta la sua vita, figlia d'un noto commerciante di Lussino, ha vagato dopo l'abbandono della sua cara isola per parecchie città d'Italia per mettere

Dubbio atletico Ci dicono che Nicolò Orlini, Presidente del Comitato YGD di Montefiore, ce l'ha con noi per la questione di quella frase a proposito di suo zio Padre Orlini, di cui abbiamo piuttosto a lungo discusso nel numero precedente. Sarà vero? Vogliamo sapere di noi, altrimenti ci d'interverrebbe proprio insopportabile il genere di malattia di cui siamo affetti, se ciò che a noi è parso una semplice annolazione di cronaca, per gli altri diventa una specie di tempesta e grave colpa. Oltre a tutto se così fosse ci vorremmo costretti a promettere ad ogni nostro pezzo, una dissertazione sulle funzioni della cronaca. Ma vogliamo sapere che si tratti solo d'un mainteso e che non ci

Biasoni giovine Luciano Biasoni è un nostro vecchio amico, col quale abbiamo diviso un periodo piuttosto inquieto della vita di Pola: sincero e generoso, Luciano Biasoni è stato l'organizzatore della squadra che tanti bei successi ha ottenuto in campo nazionale.

Precisazione Caro Direttore, nel mentre La ringrazio per il traffico comparso sul numero 228 dell'Arena del Siparietto di famiglia, Le faccio presente che è in corso un errore, poiché della Soc. Julla lo sono il vicepresidente e non il presidente. Presidente della nostra Società è il sig. Roberto Rocca e il sig. Roberto Rocca è il sig. Roberto Rocca.



JUGOSLAVIA ALLO SPECCHIO

Una apertura di stile che... le poesie di Andric

Per chi non lo sapesse... la riforma valutaria

mi della Cronaca, in occasione...

Un gruppo di ex detenuti... il forniciastrò

La parola a Nando Sepa



Plaf, ve raccomandando... PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

LA MOZIONE DEL MIR PER IL VENTI MARZO

La Giunta esecutiva del MIR ha approvato in occasione del venti marzo la seguente mozione:

COLONNA MENECHINA UN ARTICOLO CHE NON HO LETTO

Un giorno il Presidente della Repubblica francese ricevette a Parigi il suo collega Presidente della Repubblica Polacca che allora era Paderewski.

L'accusa infantile

Con una nuova nota Tito ha accusato il governo italiano di soprusi e di disonestà.

La riforma valutaria

Il comandante dell'amministrazione jugoslava della zona B col. Milo Stamatovich ha fatto al quotidiano belgradese "Politika" alcune dichiarazioni sulla recente riforma valutaria.

CAPOLINEA

La linea marittima Trieste - Fiume è stata iniziata il 25 marzo. Il servizio sarà tri-settimanale.

ESULI

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita chiarifica pro Arcna

LAUREA

Il giorno 7 marzo 1952 il profugo giuliano Giacomo Bruno ha brillantemente conseguito la laurea in matematica e fisica.

APPUNTI

Il noto pubblicista americano Henry G. Taylor ha pubblicato di recente, nel "Reader's Digest" le impressioni riportate da un giro in Jugoslavia.

discorso di Rankovic

tenuto il 3 marzo a Nis nel corso della cerimonia celebrativa del X anniversario della brigata proletaria.

autonomia degli atenei

Dopo aver esaltato la libertà che regna nelle università della vicina repubblica ceca ha garbatamente sottolineato che "abbiamo nelle università e fuori dei signori che interpretano questa autonomia della università in modo un po' strano, come se avessero diritto di fare in esse tutto ciò che vogliono."

L'equivoco

La polizia jugoslava ha arrestato a Pirano Libero Marcella. Dopo parecchie ore di quello che si è detto il Marcella è stato rimesso in libertà.

La protesta

Il telegramma del vescovo Spellman a New York perché intervenga presso il governo ed i cattolici americani per por fine alle persecuzioni religiose in zona B, fu seguito da un recente comunicato della Curia vescovile.

7 giri del mondo 7

La prevista bomba sovietica, che certamente richiederà conseguenti conferenze a lungo metraggio — vedi articolo e Dilemma — apparsa su ARENA del 27 febbraio e.a. — è scoppata. Il progetto di trattato di pace proposto per la Germania dall'URSS, equivale ad un suo del Cremlino fatto cadere in un pantano occidentale ormai di noia. Non è concepibile che a priori possa essere respinto. Troppo con raffinata abilità progettato.

Le istruttive interviste del maresciallo Tito

IL RIGATIERE D'ESERCITI vende al miglior offerente

Avremmo voluto vedere le facce di quella carovana di giornalisti americani affluiti qualche settimana fa a Belgrado per farsi concionare dal feroce maresciallo, dopo che questi aveva votato il sacco delle sue bagagliere, per poter constatare le impressioni e giudizi del loro grado di intelligenza.

UN SONNIFERO

Quando i russi hanno la spudorata disinvoltura di chiedere che tutti gli ex nazisti, meno coloro che si sono macchiati di delitti comuni, debbano avere garanzie di diritti politici e civili alla pari con tutti gli altri cittadini tedeschi; quando ammettono che la Germania sia autorizzata di avere quelle ragionevoli forze armate, necessarie per la difesa del Paese, quando consentono il ripristino della sua industria bellica, significa che tutto si riduce ad un "bluff" propagandistico.

LAUREA

Il giorno 7 marzo 1952 il profugo giuliano Giacomo Bruno ha brillantemente conseguito la laurea in matematica e fisica, presso l'Università di Modena.

APPUNTI

Il noto pubblicista americano Henry G. Taylor ha pubblicato di recente, nel "Reader's Digest" le impressioni riportate da un giro in Jugoslavia.

Riuniti i Buiesi

Gli esuli di Buie d'Istria, si sono dati convegno sabato 15 a Trieste nella trattoria dell'Angelo d'oro di via Gattolani, per un familiare rancore, per un familiare rancore, per un familiare rancore.

LAUREA

Il giorno 7 marzo 1952 il profugo giuliano Giacomo Bruno ha brillantemente conseguito la laurea in matematica e fisica.

APPUNTI

Il noto pubblicista americano Henry G. Taylor ha pubblicato di recente, nel "Reader's Digest" le impressioni riportate da un giro in Jugoslavia.

Riuniti i Buiesi

Gli esuli di Buie d'Istria, si sono dati convegno sabato 15 a Trieste nella trattoria dell'Angelo d'oro di via Gattolani, per un familiare rancore, per un familiare rancore, per un familiare rancore.

Accorata invocazione di giustizia dall'assemblea dei triestini e degli istriani

Nello storico Teatro Verdi è stato fatto il tragico bilancio del terrorismo in zona B

Nella storica teatro Verdi, presenziata da trecento, di bandiere triestine, istriane, fiumane e dalmate, si è svolta, in un'atmosfera di aspra solennità, intonata alla delicatezza ed all'importanza del momento, e rotta soltanto da frequenti gridi di esasperato dolore, la grande assemblea dei triestini, istriani, fiumani e dalmati, convocata dal mondo intero.

Tutte le autorità cittadine, tutti i rappresentanti delle associazioni e dei partiti italiani, ed a volte conosciuti dal mondo intero, l'unico lavoro ammesso alla manifestazione, quella cremisi della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, decorata di ben dieci medaglie di merito del teatro, che già tutti i polti di patriottismo aveva fatto vibrare, giungendo,

attraverso la stampa e le onde della radio, a commuovere tutta l'opinione pubblica italiana, ed a venire conosciuta dal mondo intero.

Alte, altissima invocazione di giustizia, è stata detta per solennità il venerando presenziando il venerando patriota, dott. Giulio Cleva, presidente della Deputazione provinciale. Egli ha subito concesso la parola al dott. Rovatti Ruggiero, segretario del C. L. N. dell'Istria, il quale, dopo aver dato lettura di molti messaggi di adesione, e promossa la lettura della dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, ha così documentato la tragica situazione istriana del momento:

Intervento di Rovatti segretario del CLN dell'Istria

La Amministrazione jugoslava non solo ha perseverato, nella violenta azione spionziosistica ma ha peggiorato gravemente le condizioni di vita dei nostri connazionali. In un manifesto che si voleva fosse affisso in città sono raccolte alcune cifre che testimoniano con sufficiente eloquenza i crimini e le violenze, gli arbitrari e le sopraffazioni di cui la Jugoslavia si è resa colpevole.

La politica jugoslava nel campo scolastico è molto sottile e solo seguendo giorno per giorno le notizie e gli sviluppi è possibile rendersi conto della lenta agonia delle istituzioni scolastiche italiane. Si provvedono anzi tutto a dissolvere il corpo insegnante mediante epurazioni e licenziamenti non motivati. Tutto l'ordinamento è stato scosso, ed adeguato a quello jugoslavo. I programmi modificati. Molte scuole italiane sono state soppresse.

Le persecuzioni religiose si sono inasprite dopo l'aggressione a mons. Bruni, parroco di Capodistria, sono stati costretti alla fuga diversi sacerdoti, uno dei quali dopo aver subito ben 63 interrogatori.

Da ottobre, nonostante l'intervento della nostra autorità perduta la normale situazione degli operai domiciliati in zona B ed implementata a Trieste. Essi non possono muoversi dalle loro abitazioni, essendo stati privati, ad opera della polizia jugoslava, dei documenti di identità, felegg circa 100 famiglie sono rimosse dalla fame ed alla disperazione.

Persecuzioni sempre peggiori

Da questi fatti e dalla innumerevole serie di persecuzioni che aumentano d'intensità quotidianamente si può trarre la conclusione che la sostituzione del col. Lemme con il col. Stamatovic, falsamente interpretata come effettiva volontà di distensione dei jugoslavi nei riguardi delle nostre popolazioni dopo il voltafaccia di Tito, ha segnato invece nei nostri riguardi il passaggio da una spietata persecuzione incontrollata ed improvvisata ad un'altra persecuzione che è non meno feroce ma più sistematica e progressiva.

Non si dica che noi dubitiamo della fede patriottica di questa gente, perché di fronte ad un simile avvenimento noi potremmo rispondere che non c'è cosa, in questo campo, che ci faccia parlare, nemmeno se accorresse, un plebiscito.

Non ci si dica neppure che un nostro preteso fantasma nazionale inetta all'odio contro il popolo jugoslavo. No. Non è questo popolo che noi odiamo, come nessun popolo di nessuna nazione italiana odia, ed è il regime politico e spietatamente autoritario a cui lo stesso popolo jugoslavo è oggi soggetto, che noi, come uomini liberi, odiamo.

Contro di esso, e in nome di Dio, delle leggi, della umanità e della libertà, contro le violenze, i soprusi, il terrore, noi ci opponiamo.

Venga mantenuto l'impegno d'onore

La Potenze occidentali devono ammettere prima ancora di censurare dei nostri ma, offesi e di descrivere, il carattere delle nostre espressioni che la richiesta degli italiani costituisce un diritto e che così questo diritto hanno avallato quattro anni fa.

Il violento tentativo di snazionalizzazione degli istriani potrebbe avere con l'andare del tempo conseguenze fatali: ed è contro in fattibilità di questo concetto che noi, più rassicurati, insorgiamo perché sia arrestato il processo di un'opera diabolica.

Il tavolo della Presidenza al Teatro Verdi mentre parla Ruggiero Rovatti

Non appena il dott. Rovatti ebbe terminato il suo discorso, si levarono nel teatro, solenni e maestose, le note della Inno all'Istria, ascoltate da tutti con profonda, sentita commozione. E' stata quindi la volta del Sindaco, Ing. Bartoli, che ha pronunciato una orazione nobilissima e ferventemente patriottica.

L'APPELLO Rabbiose reazioni titine

Capodistria

L'imponente coro di protesta levatosi sulla stampa di tutta la penisola per le minacce, è stata approvata una mozione nella quale tra l'altro si richiede al destinatario, il ministro Kardely, di intraprendere un'energica azione internazionale per far cessare in Italia la campagna anti-jugoslava. Per far intervenire le maestranze dell'Arrijo al comizio, i titini, appena dato il segnale di chiusura del lavoro, hanno sbarrato i portoni d'uscita dello stabilimento.

La sera del 20 marzo, proprio mentre in piazza Unità i triestini erano vittime delle cariche selvagge dei poliziotti del GMA, ha avuto luogo al Teatro Ristori di Capodistria un altro comizio durante il quale ha preso la parola il nota criminale comune Nerino Gobbo. Le sue invettive e le sue minacce contro gli "irredentisti" non sono valse a galvanizzare gli intervenuti, come a nulla è servita l'intensa azione propagandistica ed intimidatoria messa in atto per tutta la giornata con lo scopo di insegnare al termine del comizio ai Ristori una manifestazione pubblica di una certa imponenza. Usciti dal teatro i manifestanti titini — in tutto circa cinquecento persone — si sono radunati in piazza del Duomo, preceduti da otto individui che, muniti di strumenti a fiato, si sono spremuti i polmoni nel vano tentativo di dar corpo ad un complesso bandistico. Dopo pochi minuti suonatori e manifestanti si sono dileguati e gli organizzatori titini devono aver mangiato parecchio aglio constatando l'astilità e l'indifferenza che le loro carnevalesche politiche incontrano tra la popolazione del posto. Ciò che più deve averli stizziti è però il fatto che nemmeno le migliaia di slavi immigrati a Capodistria, i quali dovrebbero costituire il nerbo di tutte le manifestazioni, rispondono alla chiamata, preferendo solidarizzare con la popolazione italiana.

Il 20 marzo radio Capodistria ha dedicato parecchie ore di trasmissione a commenti polemici ed a repliche intese a sminuire e negare le accuse rivolte all'amministrazione jugoslava sui soprusi in zona B. I propagandisti titini sono rimasti particolarmente impressionati per il telegramma di mons. Santin al cardinale Spellman e sono corsi ai ripari facendosi rilasciare da alcuni sacerdoti dichiarazioni favorevoli sulla situazione religiosa in zona B, tra cui quella del parroco di Capodistria monsignor Giorgio Bruni il quale nel novembre scorso era rimasto vittima di una brutale aggressione ad opera

dei titini. In proposito si è appreso che mons. Bruni venne convocato al comando del mattino del 20 marzo e trattenuto sino alle 19.30. L'elaborazione dell'intervista deve essere stata alquanto difficoltosa e ciò spiega molte cose. Le dichiarazioni del sacerdote capodistriano, del resto, non concernono la sostanza del problema religioso in zona B, problema che è reso ancora non tanto dalle limitazioni ed imposizioni ai fedeli, quanto alle indiscriminate persecuzioni contro il clero.

Pirano
Le Suore dell'Asilo infantile e dell'Ospedale civile di Pirano sono state formalmente invitate dalle autorità jugoslave ad abbandonare la zona B. Gli jugoslavi avrebbero permesso che esse rimanessero in zona B e continuassero la loro missione solo a patto che avessero smesso gli abiti religiosi. Questa condizione naturalmente non poteva venir accettata. Le Suore hanno subito parecchi interrogatori di polizia e negli ultimi giorni erano state costrette a chiedere l'Asilo. La loro partenza ha commosso tutta la popolazione che si è recata a salutarle nonostante che un gruppetto di scalmanati avesse inscenato nel loro confronti una dimostrazione ostile. Prima che partissero, numerose popolane hanno recato molti doni alle religiose. L'Asilo infantile, da cui le suore sono state allontanate per impedire — secondo i titini — che i bambini ricevessero un'educazione non confor-

L'APPASSIONATO DISCORSO DEL SINDACO ING. BARTOLI

Non appena il dott. Rovatti ebbe terminato il suo discorso, si levarono nel teatro, solenni e maestose, le note della Inno all'Istria, ascoltate da tutti con profonda, sentita commozione. E' stata quindi la volta del Sindaco, Ing. Bartoli, che ha pronunciato una orazione nobilissima e ferventemente patriottica.

Egli, tra l'altro, ha detto: « Questa solenne assemblea di tutte le rappresentanze politiche, amministrative, combattentistiche, sociali, economiche, religiose, culturali, assistenziali, sportive e ricreative triestine ed in particolare di quelle dei fratelli istriani è testimonianza stupenda di tutte le ore storiche del nostro popolo che, allorché si tratta degli interessi vitali della nostra città, e quelli superiori del nostro Paese, anche i partiti operanti ai confini della Nazione, sanno compiere le loro generose aspirazioni programmatiche e sacrificare sull'altare del bene comune i loro pur legittimi punti di vista, dimenticando naturali diffidenze e reciproci risentimenti.

In questa dignitosa manifestazione di amore e di protesta ci unisce un sentimento solo: l'anelito alla libertà, contro i confini del nostro Paese, l'amore per la Patria, che se non ricca e potente, rimane — anche per verdetto degli stranieri — la più bella patria del mondo.

Siamo riuniti in questa assemblea cittadina; per richiamare l'attenzione di tutte le potenze occidentali sulla situazione assurda in cui vive Trieste dopo sette anni dalla conclusione della guerra; — per protestare, in nome di Dio, delle leggi, della umanità e della libertà, contro le violenze, i soprusi, il terrore, che con o senza nota tri-

estri, né la volontà fanatica di trasformare una terra libanissima — dopo aver spopolato Pola, Fiume, Rovigno e Zara — in fucina spopolata e cupa, un'amministrazione fiduciaria in governo di polizia e di terrore.

« Se mai, da allora, Tito si è astutamente inserito ancor più nel blocco occidentale e questo supposto alleato in più, dalla polizia volpina e dalla diplomazia indiana, alza la voce e gonfia il petto. « Oggi, 20 marzo 1952, ricordiamo al mondo la nota tripartita. Per noi essa non è né consiglio, né suggerimento, né raccomandazione, né fanfara elettorale. Essa è un ravvedimento ed un impegno d'onore. Oggi noi ripetiamo agli amici di Washington, di Londra e di Parigi: non mancate a questo impegno d'onore e fate presto! Fate presto, perché a che giova farsi nel mondo paladini di tutte le libertà, se non siete capaci di farne rispettare una sola, quella di poter vivere da liberi cittadini in terra civile, che un vostro alleato scava a fondo con il ferro dell'oppressione? Fate presto, perché non dovette far morire nella schiavitù e nell'esilio un popolo piccolo, ma grande nell'anima e tanto gentile nel cuore.

Amici d'occidente, oggi, 20 marzo, noi vi ripetiamo le parole di ieri ma esacerbate di tanta attesa: non portate la nostra pazienza al di là del sangue e della nostra decisa solidarietà: attorno a voi pulsa oggi il cuore solidale dei triestini, che con voi vivono le ore del vostro calvario, con voi credono nella giustizia di Dio e con voi aspettano l'Italia ».

Tra la rinnovata commovente generale, alte si sono levate le note del coro del «Nabucco», mentre copiose lagrime solavano i volti di molti presenti.

« Per tutte le nostre prove di amore e di dedizione vi scongiuriamo, nel nome di Dio, di unirvi in concordia, confortando il governo patrio nella sua iniziativa ed azione, per salvare, prima che sia troppo tardi, Trieste e la Zona B.

Ed a voi, istriani, nel vostro sacrificio che pare senza fine, vi giungia il conforto della nostra parola e della nostra decisa solidarietà: attorno a voi pulsa oggi il cuore solidale dei triestini, che con voi vivono le ore del vostro calvario, con voi credono nella giustizia di Dio e con voi aspettano l'Italia ».

Notiziario dell'Opera

Adorando alle vive premure dell'Opera, e dell'Associazione di Istruzione e del Ministero del Tesoro hanno proposto al Parlamento, per il prossimo anno scolastico, un maggior stanziamento di 80 milioni per l'assistenza agli studenti profughi nei vari collegi e convitti.

Se come si ha ragione di ritenere, il Parlamento approverà il maggior stanziamento, potrà essere assicurata l'assistenza ad un maggior numero di studenti bisognosi.

Con l'occasione, si precisa che il bando di concorso per il prossimo anno scolastico verrà emanato presumibilmente nel prossimo mese di luglio e ne sarà data ampia divulgazione attraverso i giornali italiani.

L'ing. Shingaglia ha rivolto un vivo ringraziamento a nome degli studenti giuliani al Ministro Segni, al Sottosegretario Vischia e al Capo Ufficio Assistenza Post-Bellica del Ministero della Pubblica Istruzione, Prof. Mezzacorona, che gli ha tolto l'Opera e la Zona B.

Il Prof. Dr. Giorgio Mani è stato confermato Presidente della Delegazione. Accanto alla Delegazione verrà costituito un Patronato Triestino per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, allo scopo di raccogliere l'adesione di tutte le personalità locali, per il potenziamento del programma dell'Opera.

RINGRAZIAMENTO

L'Esecutivo Provinciale del Comitato VGD di Trento desidera ringraziare pubblicamente, la Società Giuseppe Garibaldi, per la munificenza e l'interessamento che ha dimostrato in favore degli esuli residenti nella provincia.

LUTTI

A Trieste il giorno 19 febbraio c. è deceduta Virginia Giacometti, la Bratari nostra del nostro caro ed amato vecchio Luigi da Dignano, dinanzi a Stezzano di Borgano.

PROTESTA

Il Centro Culturale « Francesco Patrizio », a nome dei Gruppi dell'Istria, di Fiume e di Pola, protesta contro la morte di un nostro connazionale, il signor Antonio Orfanelli, che è stato assassinato da un gruppo di scalmanati.

ELARGIZIONI

Iticorrendo il IV anniversario della morte della signora Maddalena Calzetti, Gianna, Maria e Marcella, ricordiamo con immutato affetto elargiscono lire 500 pro Arena.

ELARGIZIONI

Iticorrendo il decimo anniversario della morte della cara Ivonne e il tredicesimo della dipartita della cara Laura, la famiglia Giordano Battistella elargisce lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio e lire 500 pro Arena.



Il tavolo della Presidenza al Teatro Verdi mentre parla Ruggiero Rovatti

NELLE RICORRENZE LIBRE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

Di fronte alla evidente manovra inglese bisogna fare appello subito al "plebiscito,"

Mentre in zona B prosegue l'opera snazionalizzatrice e di Trieste si vuol fare una pedana indipendentista è più che mai urgente richiamarsi alla decisione della volontà popolare

Gli ultimi avvenimenti successi a Trieste hanno riproposto in maniera chiara e precisa un imperativo al nostro Governo: l'urgenza. Quanto prima era fruttuoso di salutarli episodi, pur sintomatici nella loro gravità, oggi è invece suffragato da una serie di fatti che dal cuore e dalle carni dei triestini si ripercuotono in maniera indilazionabile alla responsabilità degli uomini di governo. Il crudele e malvagio comportamento della polizia organizzata e diretta dagli Inglesi a Trieste nei giorni 20, 22 e 23 marzo mette a nudo la manovra britannica di evidente appoggio alle tesi indipendentiste al fine di arrivare al mantenimento dello « status quo » se non addirittura ad una definitiva soluzione imposta con la forza onde la zona B resterebbe in mani jugoslave e Trieste servirebbe come Suez, Gibilterra, Malta, di base militare per l'imperialismo britannico. In materia non ci sono più dubbi, perché il delitto di cui si sono macchiate le autorità inglesi, delitto comune se osservato a sé stante, trova la sua colorazione politica nel sogno ambizioso di Londra che credeva di essere già a buon punto nella propria manovra ed ha sfogato tutto il proprio livore allorché l'anima di Trieste si è rivelata ancora una volta saldamente, irrefrenabilmente italiana.

Gli uomini di Londra a Trieste hanno messo in atto un ormai sperimentata formula di governo coloniale; ieri classificando alla pari le forze in campo (italiani e slavo-comunisti) benché la disparità numerica fosse evidente ad ogni persona in buona fede; oggi, che dopo la sconfessione cominformista le forze a sostegno di Tito sono rimaste quelle puramente slave (rivelandosi con ciò in tutta la loro esiguità), gli Inglesi hanno messo in azione tutto l'apparato della polizia, gonfiato in questi anni in maniera artatamente esuberante per creare una specie di partito occulto, una massa di manovra da frapponere con la forza legittimata alle forze italiane.

In verità bisogna dire che, a parte le costanti denunce della stampa minore come la nostra, costantemente ignorata, come esaltata, fuori della realtà, priva di equilibrio, insomma preda di incontrollato nazionalismo (quanto comode certe formule per chiudere gli occhi di fronte alla realtà), bisogna dire, dicevamo, che già Enzo Grazzini, alcuni mesi fa, sul « Corriere della Sera » (e citiamo solo l'organo più importante della stampa nazionale perché anche tanti altri giornali fecero eco con dovizia di particolari) lanciò il grido d'allarme. Fu una ventata annullata con la solita tecnica dell'insabbiamento psicologico.

Oggi i termini si pongono non più a parole, ma a fatti d'una gravità tale che sarebbe veramente criminoso volerli ancora una volta ignorare nel loro esatto senso di proporzioni. E crediamo che questa volta a Roma gli occhi siano stati aperti senza sottintesi, per non socchiuderli più di fronte a imprecisate e imprecisabili speranze sul futuro. L'accenno chiaramente fatto dal « Corriere della Sera » del 22 marzo, notoriamente ispirato sulla politica estera da Palazzo Chigi, circa la possibilità d'una richiesta da parte dell'Italia d'un plebiscito con precise garanzie di libertà di voto, al fine di sbloccare la situazione, inchiodata da Tito su termini inaccettabili, onde rendere operante e risolutiva la nota tripartita, vede finalmente accettato un suggerimento delle organizzazioni istriane rilanciato da parecchio tempo senza soverchio successo.

La nota tripartita infatti ha ormai una funzione di paralisi diplomatica, di camice di forza che tarpa ogni iniziativa a tutto vantaggio degli jugoslavi che continuano a snazionalizzare la zona B mentre gli Inglesi mettono sotto l'incubatrice il loro proposito di fare di Trieste una Shangai, se non addirittura una Danzica, pericolosa per la pace mondiale. Cullarsi nelle attese vuol dire fare la funzione dell'asino con gli occhi chiusi da una benda.

(la nota tripartita) con la funzione d'ammorbidente contro il capogiro che gira la macina polverizzata del grano (l'italianità della zona B preda delle manovre di Tito).

Sulla tesi del plebiscito il Governo italiano deve puntare con tutte le proprie forze; è l'unica via di uscita ai pericoli che sovrastano Trieste e la zona B. Tito certamente farà gli orecchi da mercante se non esplicitamente respingerà la proposta, tirando fuori tutto il proprio bagaglio di falsità sul fatto che le popolazioni istriane hanno già chiaramente fatto intendere la propria volontà con la lotta di liberazione ed altre babbule del genere.

Questo passo bisogna farlo assolutamente e presto; le note di protesta non bastano più di fronte ai sicchi ed irati « no » di Winterton, di fronte allo sprezzante ed insultante colonialismo messo in atto dagli Inglesi, di fronte al terrore jugoslavo in zona B.

Auspichiamo perciò con tutte le nostre forze che la tesi del plebiscito venga ufficialmente avanzata dal nostro Governo, quale mezzo di comprova alle promesse sancite nella nota tripartita, plebiscito naturalmente da esplicarsi con tutte le garanzie internazionali. Non bisogna perdersi più all'infame gioco anglo-jugoslavo di snaturare il carattere di Trieste e della zona B. La popolazione di Trieste col proprio immenso cuore italiano, che non s'è arrestato di fronte ai manganelli, che ha pagato col proprio san-

guale la rivolta ai metodi selvaggi delle nuove SS, ha tracciato con l'istintività dei semplici la strada da seguire, ha parlato cioè più chiaro di mille discorsi. Sta agli uomini di governo trasportare sul terreno diplomatico il messaggio di amore, di fede, di coraggio partito da Trieste.

Un solco profondo ed incolmabile s'è aperto a Trieste fra Italiani ed Inglesi; per colmarlo, per ridare pace e giustizia a Trieste ed alla zona B non c'è che la strada diretta e precisa di fare appello alla volontà delle popolazioni. Siamo fiduciosi che il Governo italiano vorrà fare al più presto.

quel disgraziato maggiore inglese. Di quando in quando qualche scena, ridicola in tanta tristezza, ci solleva un po' lo spirito: vediamo, per esempio, di fronte al palazzo della Prefettura lanciare mandati di moneta da cinque e dieci lire verso l'imponente schieramento, così sostante, di poliziotti: l'illusione è evidente.

E veniamo all'episodio più grosso: per tre ore circa il tratto di Corso prospiciente il Fronte dell'Indipendenza, la Lega Nazionale ed il C. L. N. dell'Istria, è stato teatro non più di una dimostrazione, ma di vera sommossa. Dopo che una prolungata, formidabile sassaiola aveva ridotto in condizioni pietose la facciata esterna del mafanato «Fronte dell'Indipendenza» nella zona, diventa un roccaforte, e presidiato da un nerbo deciso ed assai numeroso di manifestanti, furono improvvisate delle barricate con cassoni piovuti di là da dove, e con grosso pietre trovate sul posto, essendo la strada in ripartizione. Per sette od otto volte consecutive i poliziotti passarono all'attacco, tentando di smantellare la posizione e per altrettante volte furono respinti e messi in fuga da mirilissime sassaiole. Da non dimenticare un particolare: prima di lanciarsi allo assalto i congegnati tutori dell'ordine si strapparono di dosso i numeri di riconoscimento.

La battaglia, perché di una vera e propria battaglia si trattò, continuava con brevi soste. Visti inutili gli attacchi dei poliziotti appiattiti i quali tutti più rispondono con un sassi ai venti che piovevano loro d'intorno, furono mandati innanzi i mezzi meccanizzati: una camionetta dell'emergenza, fatta segno a furioso intralimento di sassi, dovette fermarsi ad una ventina di metri dalla barricata, ed il conducente, uscito di macchina, non seppe fare altro che sparare due colpi di pistola neanche tanto in aria e che, per fortuna, non colpirono nessuno. Fu poi la volta di un grosso camion, il quale, non appena entrato nella zona di combattimento, si fermò per scaricare un angolo di agenti; questi si buttarono all'attacco, ma furono respinti ben presto e batterono in precipitosa ritirata, abbandonando persino il camion, che restò preda di guerra dei rivoltosi i quali vi innalzarono subito il tricolore, al canto di «Va fuori d'Italia, va fuori o stranieri».

Ormai, dopo tre ore di resistenza, la piazza S. Caterina quartier generale del rivoltosi, era diventato un simbolo: il simbolo di una città che lotta.

Furono ancora mandati in motopompa, ma senza esito, finalmente arrivò il grosso, guidato da due ufficiali inglesi. Altro ed ultimo violentissimo scontro e poi i rivoltosi si ritirarono. Alcuni che cercarono rifugio nei portoni, furono brutalmente, e massacrati dai poliziotti; vedemmo con i nostri occhi giovani con la bandiera tricolore attorno al collo, venire ripuliti colpi con il manganello, quando già si trovavano distesi esanimi per terra, dopo le botte precedentemente ricevute. Non è forse pura delinquenza questa? Anche in guerra, quando un avversario viene messo in condizioni di non poter più nuocere, non lo si semplicemente prigioniero. A Trieste, invece, questo, tra italiani, non succede. Ad onore del vero, dobbiamo però precisare che quando i dimostranti riuscivano a catturare due poliziotti, li trattavano con umanità.

Il corteo, di circa tremila persone, è sfilato in corso Verdi e Italia, raggiungendo il parco della Rimembranza, ove sulle pietre del distrutto monumento ai Caduti, veniva deposta la corona. Subito dopo lo studente Gianmario Zaro dava lettura della mozione che una delegazione avrebbe consegnato più tardi al Prefetto.

Rivolgeva quindi ai presenti, che avevano calorosamente approvato la mozione, brevi parole, volte a ricordare l'olocausto glorioso dei Caduti per la libertà e l'unificazione definitiva d'Italia e concludendo, auspicando il pronto ritorno di Trieste e del cosiddetto Territorio Libero in seno alla Patria, in forza anche dell'aspetto della esplicita dichiarazione tripartita. Dinanzi alla sede del Movimento Istriano Revisionista, in corso Italia, il corteo sostava ancora brevemente, per ascoltare la parola dell'onorevole Rodolfo Manzi, che ha voluto rilevare come sia necessario insistere, con fermezza e decisione presso gli autorevoli Governi alleati, onde ottenere il pieno rispetto della esplicita dichiarazione all'Italia di tutto il territorio triestino, compresa la zona B. Chiedeva la sua efficace orazione, esortando i giovani a tenere sempre vivi i patri ideali. Al canto degli inni nazionali, gli studenti ripercorrevano le vie del centro e si portavano in piazza della Vittoria, dinanzi al Palazzo del Governamento.

Il corteo, di circa tremila persone, è sfilato in corso Verdi e Italia, raggiungendo il parco della Rimembranza, ove sulle pietre del distrutto monumento ai Caduti, veniva deposta la corona. Subito dopo lo studente Gianmario Zaro dava lettura della mozione che una delegazione avrebbe consegnato più tardi al Prefetto.

Barricate per le vie di Trieste insanguinate da sadiche rappresaglie

TRIESTE, 23 marzo 1952. Un'altra giornata che passerà alla storia. Andrà ad aggiungersi a quelle tante, segnate spesso col sangue, di questa grande, generosa e tormentata città; che, in nome dell'Italia, ha scritto pagine, commoventi pagine di passione patriottica.

Quanto abbiamo visto il 22 marzo a Trieste non ci era stato mai concesso dalla sorte di vedere prima. Forse le cronache lette sui giornali degli ultimi giorni avranno lasciato scettiche molte persone sulla veridicità completa dei fatti narrati, tanto potevano sembrare inverosimili, nel secolo della maggior civiltà. Sì, infatti, soltanto chi ha visto con i propri occhi quello che è successo, può veramente rendersene conto.

Immaginate una popolazione esasperata dal comportamento provocatorio di una polizia, che due giorni prima, aizzata dai capi stranieri, aveva caricato e malmenato brutalmente della gente pacifica; ed avete così le premesse degli ulteriori incidenti. La mattina del 22 marzo c'era sciopero generale in città, indetto dalla Camera del Lavoro; tutto chiuso, tutto paralizzato, dal tumulto sferza elettrica, foriera di tempeste in giro. Non poteva non essere così, dopo l'irridimento del G.M.A., in seguito alle proteste italiane per la precedente manifestazione, stroncata nel sangue. Ma uno spiraglio era rimasto ancora aperto: in mattinata i rappresentanti dei partiti politici italiani dovevano essere ricevuti, dietro la richiesta del generale Winterton, per fare le loro proteste ed ottenere, se non proprio soddisfazione, almeno un chiarimento ed una distensione. Vedremo poi quale sarebbe stata la risposta.

Intanto, tra le otto e le nove, si formarono i primi cortei, costituiti, per lo più, da giovani e da studenti e si ebbero i primi incidenti: un paio di macchine e camionette, tra le quali una Jugoslava, capovolte o gettate in mare.

I vari gruppi di dimostranti, coll'andar del tempo si infittirono sempre di più, finché, verso le 11 si riunirono in un imponente corteo, che prese le mosse da via Carlucci. Tutto procedeva con ordine e compostezza, tra il canto degli inni della patria e lo sventolio delle bandiere, anzi per garantire quasi il regolare svolgimento della manifestazione, una gip americana si mise alla testa dei dimostranti, precedendoli e facendo strada. Ma la calma, purtroppo, durò poco, ed una turba, furono proprio le sedicenti forze dell'ordine, capeggiate dai soliti tre ufficiali inglesi, Ritapparvero i cavalleggeri, i motociclisti e l'autobotte, ricominciarono gli scontri, i posteggi, furono visti volare per aria i manganelli di poliziotti e mullergiare furiosamente i manganelli, anche contro i giornalisti ed i fotografi.

E veniamo a due episodi che gettano fango e vergogna sul maggior inglese Norfolk e sulla nazione che egli rap-

presenta: l'eroico ufficiale, non appena visto un giovane italiano dimostrante dibattersi tra due poliziotti si fa prestare il manganello da un altro agente, colpisce ripetutamente il giovane al capo dall'alto in basso ed alla faccia dal basso in alto, finché non lo vede stramazzone per terra privo di sensi. Secondo episodio: Subito dopo il maggiore vede un altro giovane farsi avanti su di una bandiera italiana; lo ferma brutalmente, lo scaraventa per terra, gli strappa di mano la bandiera e la getta per terra con ostentato disprezzo. Si può ben capire, senza ulteriori commenti, di quali sentimenti sia animato quel disgraziato maggiore inglese.

Cronistoria fotografica



Messi in fuga precipitosa i P. C. in una via del centro



Si organizza una barricata lungo il Corso



Attacco in forze dell'esercito, del T. L.



Si sfogano sui dispersi gli eroi del "manganello,"

Manifestazione a Gorizia

Con un'apassionata manifestazione, alla quale hanno preso parte tutti gli studenti degli istituti scolastici cittadini e una rappresentanza del collegio « F. Filzi », è stato ricordato il quarto anniversario della dichiarazione tripartita, con la quale si riconosceva la italianità del cosiddetto Territorio Libero d'Istria e se ne prometteva la restituzione alla Madre Patria.

A distanza di quattro anni dalla spietita dichiarazione delle Potenze occidentali, che così chiaramente s'erano pronunciate sull'incontrovertibile natura italiana etnica e spirituale del territorio triestino, non mantenendo peraltro fede ed agendo anzi in-

coerentemente ad essa, gli studenti goriziani hanno voluto manifestare tutta la loro assoluta solidarietà con i Patria e protestare contro l'atteggiamento del Governo militare alleato, favorevole alla snazionalizzazione della Zona A. Verso le 8,20 mentre le finestre e i balconi del centro andavano ammantandosi del tricolore e le note delle «Leggende del Piave» risuonavano solenni, la gioventù studentesca, allontantata dalle aule, conveniva in piazza Cesare Battisti.

Preceduto dai vessilli delle città istriane e dalmate, seguiva il corteo dei giovani. In testa, recata da quattro studenti, una corona con i

nostri tricolori, sul quali spiccavano le parole: «La gioventù studentesca di Gorizia ai Caduti»; poi incorniciati, gli studenti esuli del collegio « F. Filzi » e quindi quelli degli altri istituti cittadini schierati in larga fronte, con un grande tricolore e con tanto entusiasmo in cuore.

Il corteo, di circa tremila persone, è sfilato in corso Verdi e Italia, raggiungendo il parco della Rimembranza, ove sulle pietre del distrutto monumento ai Caduti, veniva deposta la corona. Subito dopo lo studente Gianmario Zaro dava lettura della mozione che una delegazione avrebbe consegnato più tardi al Prefetto.

Rivolgeva quindi ai presenti, che avevano calorosamente approvato la mozione, brevi parole, volte a ricordare l'olocausto glorioso dei Caduti per la libertà e l'unificazione definitiva d'Italia e concludendo, auspicando il pronto ritorno di Trieste e del cosiddetto Territorio Libero in seno alla Patria, in forza anche dell'aspetto della esplicita dichiarazione tripartita. Dinanzi alla sede del Movimento Istriano Revisionista, in corso Italia, il corteo sostava ancora brevemente, per ascoltare la parola dell'onorevole Rodolfo Manzi, che ha voluto rilevare come sia necessario insistere, con fermezza e decisione presso gli autorevoli Governi alleati, onde ottenere il pieno rispetto della esplicita dichiarazione all'Italia di tutto il territorio triestino, compresa la zona B. Chiedeva la sua efficace orazione, esortando i giovani a tenere sempre vivi i patri ideali. Al canto degli inni nazionali, gli studenti ripercorrevano le vie del centro e si portavano in piazza della Vittoria, dinanzi al Palazzo del Governamento.

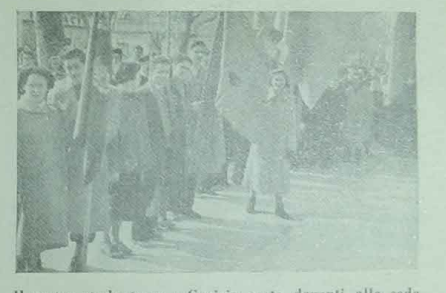
Il corteo, di circa tremila persone, è sfilato in corso Verdi e Italia, raggiungendo il parco della Rimembranza, ove sulle pietre del distrutto monumento ai Caduti, veniva deposta la corona. Subito dopo lo studente Gianmario Zaro dava lettura della mozione che una delegazione avrebbe consegnato più tardi al Prefetto.

Il corteo, di circa tremila persone, è sfilato in corso Verdi e Italia, raggiungendo il parco della Rimembranza, ove sulle pietre del distrutto monumento ai Caduti, veniva deposta la corona. Subito dopo lo studente Gianmario Zaro dava lettura della mozione che una delegazione avrebbe consegnato più tardi al Prefetto.

PREFETTO CORAGGIOSO

Cosa si può dire di un prefetto che, come quello di Udine, ha fatto ripresentare una manifestazione di solidarietà con Trieste organizzata dai venti marzo dagli studenti? Diciamo soltanto che è estremamente avvilente dover constatare quanta insensibilità alberghi in uomini che pure, per il posto di responsabilità che ricoprono dovrebbero dare affidamento di sano spirito patriottico. Perché è, oltre a tutto, desolante che un prefetto, di fronte alle sofferenze degli istriani della zona B, di fronte al cuore dei triestini insorti a difendere i propri diritti, non trovi di meglio da fare che disperdere gli studenti come perturbatori dell'ordine pubblico e sequestrare le loro bandiere, le bandiere della nostra passione, del nostro dolore.

Di fronte alla passione di Trieste che ha vissuto altre giornate d'intenso patriottismo, il Prefetto di Udine ha creduto opportuno far abbassare quelle bandiere contro le quali a Trieste si accaniva l'odio anti-italiano degli inglesi. Il Prefetto di Udine è stato col suo gesto in buona compagnia. Non lo dimenticheremo.



Il corteo studentesco a Gorizia sosta davanti alla sede del MIR per ascoltare la parola di Rodolfo Manzi

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Il giorno 17 marzo 1952 è deceduta a Gorizia

Maria Rizzi ved. Bacchiaz

di anni 84
esule da Rovigo

La piangono le figlie Francessca Calligaris, Pasqua Pergolis, Flora Santin (ass.) e nipoti ed i parenti tutti.

I familiari ringraziano con questo mezzo i dottori e le suore dell'Ospedale «S. Benfratella» di Gorizia per le cure amorevoli prestate all'Esulta.

Telegramma da Venezia

Al Presidente del Consiglio - Roma - La delegazione veneziana della Lega Nazionale di fronte ai recenti intollerabili eccessi da parte della polizia del Governo Militare Alleato ai danni della libera manifestazione dei sentimenti italiani dei cittadini di Trieste riconferma sue vibrato

proteste già altre volte fieramente levate reclamando dal Governo italiano energico intervento perché lo angoscioso problema della fedele e martoriata città venga una buona volta definito e risolto secondo diritto e giustizia, vale a dire col ritorno integrale del Territorio Libero in seno alla Patria comune, in seno cioè all'Italia. - Il Presidente: avv. Giovanni Miagostovich.

Il 14 marzo e. m. dopo lunghe sofferenze, cessiva di vivere

Riccardo Endrigo

lasciando nel dolore la moglie Mafalda Pallotta, il figlioastro Luco (assente) e tutti i parenti e conoscenti. Genova, 14 marzo 1952.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

ROSSO e NERO

Confessioni

Offriamo alla saggia meditazione dei lettori alcuni stralci, tra i più significativi, del discorso tenuto da Tito agli studenti della Jugoslavia, di cui una delegazione è stata ricevuta qualche giorno fa nella residenza del « capo ».

« A me dispiace — sono testuali parole dell'Altissimo — che la figura del comunista non sia più tale quale era prima e durante la guerra: la figura del comunista è impallidita ».

Naturalmente si è dimenticato di precisare che il pallore è diretta conseguenza delle scarse razioni che vengono passate, malgrado i piselli in scatola venuti d'oltre oceano.

« Immaginate i nostri combattenti che per quattro anni, senza vestiti, senza scarpe e senza viveri, andavano all'assalto dei forni ».

Ma allora erano proprio vere le descrizioni che sentivamo fare dai guerrieri balcanici: più simili a bestie che a uomini. La conferma che Tito ci dà è inoppugnabile. Del resto i triestini e gli istriani hanno visto ed i convinti campioni durante i quaranta giorni.

« Mi dispiacerebbe se ve-

nessi che la nostra gioventù è pignola e non offre un forte appoggio alla nostra avanguardia ».

La parola « pignolo », naturalmente, è sinonimo di anticomunista.

« Noi non siamo sanguinari, talvolta siamo anche troppo teneri ».

Senza commento.

Chiamo il sipario sul discorso del maresciallo di tutte le Jugoslavie e preoccupiamoci di un episodio, che mette in luce il gran buon cuore dello stesso. Sembra quasi una favola che potrebbe essere intitolata: « L'orologio del muratore ». Vasiljko Matejko, dipendente della ditta edile « Sumadja », che lavora a Kragujevac, ha ricevuto un cronometro da tasca dal presidente del governo federale — che, guarda combinazione, è proprio Tito — per aver realizzato alla fine del '51 il proprio piano quinquennale 4 anni e sette mesi del secondo piano quinquennale. Mentre tutti i muratori riescono generalmente a murare al giorno 3 metri cubi lui ne fa 27. Ci viene il sospetto che Vasiljko Matejko sia una di quelle strane divinità indiane munite di decine di braccia.